

Con la sua compagnia, il regista presenta «Scherzo», «Sterminio» e «Ramallah»

Martinelli: festeggio al Kismet i miei trent'anni di scena

Insieme agli attori del romagnolo Teatro delle Albe

«Mi misuro con testi di Grabbe, Schwab e Tarantino, che ruotano tutti intorno all'enigma del male in relazione alla condizione umana»

BARI — Gran ritorno in Puglia per il Teatro delle Albe e il suo regista Marco Martinelli, impegnati al Kismet di Bari in dieci giorni di spettacoli. Un'occasione da non perdere per incontrare una compagnia che ha fatto della scena il luogo dell'incontro tra mondi e generazioni, prima con le esperienze africane che hanno portato alla formazione a Ravenna di un gruppo multietnico - e questo in tempi in cui il problema forse neanche si poneva - poi con l'attenzione ai giovanissimi con una «non scuola» di travolgente successo. Ora impegnata nello straordinario progetto «Arrevuoto» che a Napoli sta interessando i ragazzi di un quartiere degradato come Scampia e che, con risultati inimmaginabili, è già giunto al terzo anno. Un lavoro «politico» nel senso nobile del termine, frutto di un percorso coerente che passa anche attraverso la rappresentazione di autori classici o contemporanei e che in passato qualche volta ha toccato Bari, incontrando il Kismet. E proprio con alcuni attori storici del Kismet, come Augusto Masiello e Teresa Ludovico, Martinelli si impegnerà in una *mise en espace* di un testo di Antonio Tarantino, *Ramallah*, il 17 e il 18 del mese.



«Un modo per festeggiare i trent'anni di attività, quelli della mia compagnia e del Kismet - sottolinea il regista -, riprendere il filo di un lavoro che spesso ci ha visto insieme. Ho pensato a Tarantino perché è un autore che sto approfondendo e mi è sembrato giusto condividere un periodo della mia ricerca con loro».

Il dittico composto da "Scherzo" e "Sterminio" invece come nasce?

«Nasce da mesi e mesi di riflessione sull'enigma del male che ancora persiste, una ferita immedicabile della condizione umana. Con la mia compagnia abbiamo cercato di attra-

versare tanti mondi ma ci si è sempre riproposto. Da bambino i marxisti mi dicevano che il male era nella struttura sociale, mentre i cristiani affermavano che era insito negli uomini. Sentivo che raccontavano entrambi una parziale verità. Oggi tra anima e società vi è un viluppo inestricabile, purtroppo nel segno del male. Bisogna affrontarlo per percepire sempre il problema, perché il male più terribile è ignorare. Il teatro è ciò che può mettere il dito nella piaga, fidando negli spettatori che mi piace considerare compagni di veglia, non anestetizzati dalle sirene di



Volti

Due immagini di «Scherzo / Leben». A sinistra Ermanna Montanari, che ha ideato lo spettacolo insieme a Martinelli

massa».

In questa ottica come avviene l'incontro con gli autori che rappresenta?

«Porto ogni autore nel mio tempo pur rispettando assolutamente il testo. Mi interessa vivificare dall'interno le drammaturgie, qualcosa che gli artisti della mia generazione non sono propensi per cultura a fare. Tra lo *Scherzo* di Grabbe e *Sterminio* di Schwab intercorre più di un secolo e Tarantino è nostro contemporaneo.

Da oggi fino al 24 febbraio

Tre spettacoli in dieci giorni

BARI — Dieci intense giornate al Kismet di Bari in compagnia del Teatro delle Albe. Si inizia questa sera alle 21 con *Scherzo*, in collaborazione con la stagione del Piccinni. Lo spettacolo si replicherà il 15 e il 16, mentre il 17 e il 18 Marco Martinelli curerà la *mise en espace* di un testo di Antonio Tarantino, *Ramallah*, con Augusto Masiello, Teresa Ludovico e Angela Iurilli. Dal 19 al 24 invece in palcoscenico - posti limitati - il pluripremiato *Sterminio* con una straordinaria Ermanna Montanari. Info 080.579.76.67.

Il lavoro a Scampia quest'anno sarà dedicato ad un affresco di testi di Molière che ho voluto intitolare *L'immaginario malato*. Coloro che vengono dal passato sono gli antenati degli autori di oggi, e tutti sono accomunati dalla stessa lucidità rispetto ai grandi temi dell'esistenza».

Un lavoro condiviso, che passa dalla vita alla scena, il suo e quello delle Albe?

«Assolutamente. Avevamo e abbiamo una fame di vita connaturata alla scena. Il nostro teatro deve nutrirsi di altre linfe. La *missione in vita* è la nostra maniera di intendere la messa in scena, le dà senso. E consente di dare senso anche al nostro passato, di dare significato alle prime esperienze di cui non si è pienamente consapevoli. Trent'anni di teatro per me non si sintetizzano nell'immagine di un cerchio bensì in quella di una spirale (quella del Padre Ubu di Jarry protagonista dei *Polacchi*, spettacolo-capolavoro delle Albe, ndr.). Una spirale i cui cerchi si sovrappongono uno all'altro».

Cosa si augura per il futuro del teatro?

«Mi piacerebbe pensare ad un continuo svilupparsi delle cose. I veri teatri sono quelli in cui le generazioni si intrecciano secondo delle reali volontà e non solo per retorica. La vera benzina di una scena viva è questa. Le Albe ed io ci stiamo provando, e mi auguro che ciò possa avvenire per tutti. E' la speranza».

Nicola Viesti